

Cosa vuole Giorgia Meloni?

Titolo originale: Was will Giorgia Meloni?

Fonte: Die Welt

Autore: Thomas Schmid

Data pubblicazione: 04.10.2022

Le prime dichiarazioni della vincitrice delle elezioni lasciano intendere che potrebbe governare in modo molto più pragmatico di quanto molti pensino. La Meloni cerca persino un confronto con il primo ministro uscente Mario Draghi.

La vincitrice delle elezioni parlamentari si trova davanti ad un bivio. Da una parte Giorgia Meloni potrebbe scegliere di porre l'accento sulla parte nazionalista, xenofoba e collettivista del suo programma elettorale. Il che renderebbe sicuramente felice gran parte del suo elettorato, ma trasformerebbe l'Italia in un caso problematico a livello europeo. D'altra parte potrebbe anche adottare una linea di nuovo conservatorismo, che combini una politica economica liberale con posizioni filo-europee e il multilateralismo.

La Meloni proviene da un ambiente politico che per molto tempo simpatizzava con il fascismo di Mussolini. Ha condotto una campagna elettorale di stampo nazionalista, demonizzando i migranti e rifacendosi al noto slogan fascista "Dio, Patria, Famiglia". Si è fatta portavoce di una politica autoritaria, orientata ai valori tradizionali, e si è ripetutamente definita vicina alle posizioni dell'ungherese Viktor Orbán. Pertanto è necessario essere prudenti e cercare di capire se sta pianificando un ritorno al passato e se sfrutterà il suo potere per minare il principio di comunità e solidarietà dell'UE, come sta facendo Orbán.

Potrebbe anche andare a finire diversamente. Tutto ciò che la Meloni ha detto (e non detto) dopo la sua vittoria elettorale lascia intendere una presa di distanza dalle sue posizioni originali. Nel 2008, quando l'esponente dell'estrema destra Gianni Alemanno è stato eletto sindaco di Roma, decine di sostenitori, tra cui numerosi skinhead, lo hanno acclamato con canti fascisti e il saluto romano. Niente di tutto questo è accaduto dopo la vittoria della Meloni.

Prima era rumorosa, urlava, spesso in modo aggressivo e talvolta anche offensivo. Ora è riservata, seria e autorevole (cosa che, nei rapporti personali, anche con la sinistra in difficoltà, era già da prima). Per giorni è rimasta in silenzio, poi ha fatto delle affermazioni eclatanti, che hanno messo in difficoltà i suoi partner dell'alleanza. La donna ha dichiarato con molta decisione che Matteo Salvini della Lega non avrà il

ruolo di Ministro dell'Interno, che aveva già ricoperto in passato. Non è disposta a lasciare un ministero centrale ad un uomo dal linguaggio brutto, portavoce di una politica aggressiva.

Nemmeno Berlusconi di Forza Italia otterrà la carica di presidente del Senato a cui aspira. Sicuramente la Meloni ha bisogno dell'appoggio dei partiti di Berlusconi e Salvini: senza di loro non avrebbe la maggioranza in Parlamento. È quindi un segno di determinazione e di coraggio il fatto che li voglia relegare a ruoli minori. Vuole contenere il loro potere: quello del "teppista" e del "vecchio imprevedibile", entrambi fervidi sostenitori di Putin, oltretutto. L'era del berlusconismo senza principi deve finire, finalmente. L'Italia ne trarrebbe un notevole vantaggio.

Anche dopo le elezioni, Meloni ha ripetuto che da questo momento in poi gli interessi nazionali avrebbero avuto la priorità assoluta. Ha dovuto dichiararlo chiaramente per non deludere gran parte del suo elettorato. Ma ha aggiunto un'importante precisazione: "ma non agiremo da soli". Questa frase deve essere intesa come un'intenzione a collaborare con la Commissione europea e con gli altri Paesi partner. Meloni sa che l'Italia non può permettersi una rottura con l'Unione europea, o un'incrinatura nelle relazioni con l'UE alla Orbán.

Ovviamente vuole evitarlo. Sembra aver capito che nessun Paese può gestire da solo le conseguenze della pandemia e della crisi energetica. Soprattutto l'Italia, le cui sorti dipendono fortemente dai finanziamenti provenienti dal fondo di ricostruzione dell'UE. Mentre Salvini pretende più fondi europei e allo stesso tempo demonizza Bruxelles, la Meloni accetta il fatto che i finanziamenti comportino degli obblighi. Quindi potrebbe addirittura rivelarsi un colpo di fortuna il fatto che la nazionalista Meloni salga al potere proprio prima del picco della crisi energetica europea, che la costringerebbe ad adottare un percorso in linea con l'UE.

Durante la campagna elettorale tre i partiti populistici hanno sempre avanzato promesse nell'ambito della politica sociale: Forza Italia, la Lega e il Movimento 5 Stelle, ormai chiaramente di sinistra. A differenza di Fratelli d'Italia. La candidata di punta Meloni ha regolarmente fatto campagna per la disciplina di bilancio e si è schierata apertamente contro il reddito di cittadinanza, misura promossa dal Movimento Cinque Stelle. "Fratelli d'Italia" non ha paura di proporre politiche impopolari basate sulla concretezza dei fatti. A questo proposito, la Meloni si è confrontata più volte con il primo ministro uscente Mario Draghi dopo le elezioni, incontrandolo anche personalmente. Draghi, da parte sua, ha garantito più o meno inequivocabilmente l'affidabilità della Meloni a Macron, Scholz e al Presidente della Commissione. Sta dando un notevole supporto alla sua squadra, fornendo una visione precisa della situazione e della politica di bilancio, fornisce consigli e ha

persino avanzato una proposta per il Ministero dell'Economia e delle Finanze: Fabio Panetta, membro del Comitato esecutivo della BCE.

Berlusconi e Salvini, che vedono diminuire la loro influenza, insistono sul fatto che tutti i partiti dell'alleanza di destra devono essere rappresentati nel governo con ministeri chiave. Meloni la vede in modo diverso. Come ha detto più volte, punta a un governo "di alto livello". Ciò significa che in questo governo alcuni ministeri chiave (come l'Economia, gli Interni, gli Affari esteri o la Difesa) dovranno essere affidati a esperti non appartenenti al partito. Un governo parzialmente "tecnico", in linea con i gusti di Draghi. Naturalmente quest'idea non piace a chi vorrebbe un governo di stampo nazionalista. Tra le fila del partito di Berlusconi già si parla del fatto che la Meloni starebbe progettando "un governo Draghi - senza Draghi".

La Meloni e il suo partito hanno immediatamente criticato il nuovo pacchetto di 200 miliardi approvato dal governo Scholz, visto come uno sforzo solitario e non solido. Così facendo sono in linea con l'idea di Draghi, che non ha gradito il pacchetto e ha avvertito che l'Europa non deve "dividersi in base ai rispettivi margini nei bilanci nazionali". Guido Crosetto, uno dei più influenti consiglieri della Meloni, è stato più diretto: il pacchetto del governo tedesco è "un atto non concordato e non comunicato, che mina alla radice la logica dell'Unione". In estate il governo tedesco aveva chiesto la solidarietà dei Paesi che non dipendono dall'energia russa. Ora manca proprio di questa solidarietà. Pare che ora ai tedeschi non si addica affatto il titolo di "europei più europei".

Da quando Berlusconi era stato nominato primo ministro, quasi 30 anni fa, la scena politica italiana è sempre stata dominata da "artisti dell'illusione". Da Berlusconi a Matteo Renzi, da Beppe Grillo a Giorgia Meloni. A loro si opponevano sobri esperti senza carisma. Da Romano Prodi, soprannominato il "Mortadella", a Mario Monti e più recentemente Mario Draghi. Ora potrebbe esserci una sorpresa all'orizzonte. Giorgia Meloni potrebbe non assumere il ruolo previsto dal copione populista, quello auspicato dai suoi elettori. La Meloni non vuole governare come un'artista dell'illusione, anche perchè ha osservato a lungo le dinamiche in gioco dalla parte dell'opposizione, constatando che questo genere di politici ha vita breve.

Le cose potrebbero farsi interessanti. Finora il conservatorismo in Europa è stato un tabù: né Orbán, né Le Pen, né l'enfant prodige Sebastian Kurz sono riusciti a sfuggire a questo stigma. Giorgia Meloni potrebbe cambiare le cose. Innanzitutto potrebbe riformare il suo partito "Fratelli d'Italia" e liberarlo definitivamente della sua eredità di destra radicale, andando così a dar vita - dopo 30 anni - ad un nuovo partito di centrodestra in Italia. A livello europeo, invece, potrebbe modernizzare il conservatorismo, conferendogli una nuova forma. Che non avrebbe più il volto di Viktor Orbán, ma nemmeno quello di Ursula von der Leyen.